

MONTAZZOLI: CASA GRATIS E NIENTE TASSE PER TRE ANNI

S.O.S.: scuola da salvare!

A Montazzoli, piccolo paese sulle montagne dell'Abruzzo, non c'erano abbastanza bambini per far partire, il prossimo settembre, la prima media. Gli iscritti erano appena cinque ma ne servono almeno il doppio per creare una classe.

Nessuna delle 400 famiglie che vivono lì, però, si voleva rassegnare all'evidenza e il loro sindaco, il giovane Ercole Del Negro, 32 anni, ha escogitato un'idea.

Così il Comune ha emesso un serissimo bando di gara a cui potevano partecipare tutte le famiglie d'Italia con figli in età di prima media: "Chi viene a vivere a Montazzoli e iscrive a scuola qui il proprio bambino- diceva più o meno il bando- avrà la casa gratis e niente tasse locali per tre anni. E poi daremo una mano ai genitori a trovare lavoro".

Mica male, come bonus: in pratica, un regalo pari ad almeno 500 euro al mese per tre anni. L'idea si è rivelata un successo: sono state tante le famiglie che hanno risposto al bando e cinque lo hanno vinto. Risultato: a Montazzoli verranno ad abitare nuove famiglie con figli, la prima media si riformerà e tanti

bambini scorrazzeranno per le vie del paese.

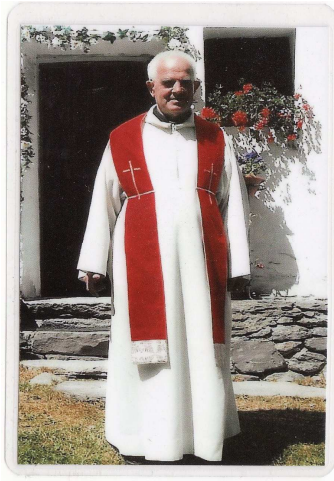
I nuovi montazzolesi vengono da tutta Italia: c'è una famiglia dalla provincia di Alessandria, altre da Sulmona e Ascoli Piceno... A settembre si trasferiranno nel piccolo borgo della Val di Sangro al gran completo: mamme, papà, bambini di prima media, fratelli e sorelle.

"Avevamo un unico obiettivo, salvare la scuola - racconta Ercole Del Negro- perché questo significa aiutare l'intera comunità. Senza bambini e senza sede scolastica un paese è destinato a morire".

Il sindaco ha di che essere soddisfatto: è bastato un piccolo incentivo economico per cambiare le sorti di un paesino destinato a scomparire o, tutt'al più, a essere affollato d'estate e deserto d'inverno.

La mia riflessione è questa: certo avere una Scuola Media sarebbe utopia...; piuttosto mi ha colpito questo articolo per l'attenzione rivolta alla comunità, ai bambini alle famiglie e come questa attenzione sia una priorità... .

Valentina Parodi
(Avvenire, marzo 2010)



RICORDANDO DON LINO

Nell'attesa del prossimo bollettino parrocchiale, che sarà in grado di esprimere meglio i nostri sentimenti, vorrei qui ricordare con un commosso ringraziamento la figura di don Lino, troppo presto strappato all'affetto del suo gregge.

Lo ricordiamo ancora con rimpianto quando, il 4 luglio dell'anno passato, seppur molto ammalato, ha partecipato alla festa patronale di Fénille, Sainte Marguerite.

Merci, don Lino: ce n'est qu'un au revoir.

Gianfranco Carlin

RATATOUILLE

Di recente ho avuto il piacere di vedere "Ratatouille" un cartone animato che mi ha davvero entusiasmato. Soprattutto per il valore della sua trama, ciò che segue è una recensione che fa parte del film... e che ne riassume il senso:

"Per molti versi la professione del critico è facile, rischiamo molto poco, pur approfittando del grande potere che abbiamo su coloro che sottopongono il proprio lavoro al nostro giudizio; prosperiamo grazie alle recensioni negative che sono uno spasso da scrivere e da leggere, ma la triste realtà a cui ci dobbiamo rassegnare è che nel grande disegno delle cose anche l'opera più mediocre ha molta più anima del nostro giudizio che la definisce tale. Ma ci sono occasioni in cui un critico qualcosa rischia davvero ad esempio nello scoprire e difendere il nuovo, il mondo è spesso avverso ai nuovi talenti e alle nuove creazioni, al nuovo servono sostenitori. Ieri sera mi sono imbattuto in qualcosa di nuovo un pasto straordinario di provenienza assolutamente imprevedibile. Affermare che sia la cena sia il suo artefice abbiano messo in crisi le mie convinzioni è a dir poco riduttivo; hanno scosso le fondamenta stesse del mio essere. In passato non ho fatto mistero del mio sdegno per il famoso motto dello chef "gusteau's" chiunque può cucinare, ma ora comprendo appieno ciò che egli intendesse dire; non tutti possono diventare dei grandi artisti, ma un grande artista può celarsi in chiunque. È difficile immaginare origini più umili di quelle del genio che ora guida il ristorante Gusteau's e che secondo l'opinione di chi scrive è niente di meno che il miglior chef di tutta la Francia. Tornerò presto al ristorante Gusteau's di cui non sarò mai sazio".

L'unica cosa imprevedibile della vita è la sua imprevedibilità.

Per chi ancora non avesse visto Ratatouille lo consiglio vivamente...per grandi e piccini!
 Perché nella vita i nostri sogni possano in qualche modo realizzarsi.....o comunque che non si smetta mai di sognare!

Valentina Parodi

Valle d'Aosta: ritorno alle "case di montagna"

L'Assessore regionale al territorio e ambiente Manuela Zublena ha partecipato venerdì 5 marzo 2010 all'inaugurazione dell'Istituto di Architettura Montana, presso il Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino, che si prefigge la promozione e la realizzazione di ricerche nei campi dell'architettura, della storia, del design, della tecnologia e della cultura materiale nello spazio alpino. Ecco alcuni passi del suo intervento: «Chi costruisce in montagna deve necessariamente fare i conti con un territorio più vulnerabile, più sensibile e per questo più ostile. La montagna non è mai un ambiente "indifferente", è importante conoscerla soprattutto dal punto di vista idrogeologico, tenendo conto che i cambiamenti climatici qui si fanno sentire più intensamente - ma anche prima in ordine di tempo - rispetto alla pianura. Per tutti questi motivi, credo che una costruzione di montagna debba "nascere dal terreno", inserendosi senza innescare disequilibri nel delicato assetto del suolo e delle acque.

Con l'intento di costruire una "casa di montagna" si vede spesso riproporre nelle nuove costruzioni elementi dell'architettura tradizionale rurale snaturati completamente delle loro funzioni e volti solo a fornire un'immagine posticcia dal carattere meramente estetico. Analogamente vengono impiegati materiali della tradizione non ripensati nell'arco di una progettazione innovativa: la pietra da elemento portante viene ridotta a semplice rivestimento, impiegata come abbellimento piuttosto che per le sue caratteristiche costruttive. È venuto il momento di iniziare un ragiona-

mento inverso: dobbiamo ora chiederci quale aspetto possano avere le costruzioni di montagna utilizzando le tecnologie e i materiali attuali, tenendo conto del risparmio energetico e della sostenibilità ambientale. Si prospettano nuovi problemi rispetto al passato, occorre recepire le esigenze dei tempi che cambiano. L'architettura è anche un campo di ricerca, non possiamo escludere soluzioni nuove che, sempre nel rispetto degli equilibri ambientali, integrino nel paesaggio le nuove opportunità offerte dal nostro tempo».

“
Evitare la cementificazione selvaggia e fuori contesto.

È questo l'obiettivo dell'assessore all'Ambiente e al Territorio della Valle d'Aosta, Manuela Zublena

Fonte: Assessorato del territorio e ambiente – Ufficio stampa Regione Autonoma Valle d'Aosta

”



Non sarà stata come la Piana di S. Orso, però... (Foto G.M. 1968)

Bonatti e il K2: la storia infinita

Il lato oscuro del più grande successo alpinistico italiano. Questa la storia di Walter Bonatti e della prima salita al K2. Una salita destinata ad essere ricordata nei secoli per la gloria che portò all'Italia. Ma anche per le polemiche sui fatti accaduti nelle ore che la precedettero. Al centro della bufera, Walter Bonatti, che di fatto rese possibile il successo, ma venne accusato di aver tentato di sabotare la salita dei compagni per ambizione personale.

Confusione, tradimenti, calunnie e cause in tribunale. Questo l'amaro strascico della storica prima salita al K2.

Che in un primo momento apparve come un perfetto lavoro di squadra. E poi anno dopo anno, accusa dopo accusa, si è trasformata nella più celebre cronaca di rancori personali e bugie alpinistiche della storia.

Come andò veramente quella notte tra il 30 e il 31 luglio 1954? Andiamo per ordine. E torniamo a campo 8, 7.750 metri, il 29 luglio. C'erano Compagnoni e Lacedelli con Bonatti e Pino Gallotti, questi ultimi appena saliti dal campo 7. La vetta era vicina, il tentativo finale imminente. Ma l'ossigeno scarseggiava: una condizione che significava una sola cosa, il fallimento. Perché finché Messner non dimostrò il contrario negli anni 80, la vita umana era creduta impossibile oltre gli ottomila metri.

Le bombole erano rimaste al campo sotto. Qualcuno doveva scendere a prenderle: ci andarono Bonatti e Gallotti. Scesero di 200 metri, presero i bastini - che pesavano 20 chili cia-

scuno - e risalirono verso i compagni. Era il 30 luglio. L'accordo, con Compagnoni e Lacedelli, era di trovarsi a campo 9, che i due alpinisti avrebbero dovuto installare intorno agli ottomila metri, più in basso del previsto per consentire a Bonatti e Gallotti di risalire.

Gallotti però, sfinite, si fermò a campo 8. Salì ancora un poco Erich Abram, ma poi rinunciò anch'egli. Stoico, Bonatti proseguì insieme all'hunza Mhadi. Ma là dove doveva essere, il campo non c'era. Bonatti urlò, chiamò i compagni. Niente, nemmeno l'ombra.

E intanto, calava la notte. Poi finalmente una risposta: "più in alto, seguite le tracce ..." gridava Lacedelli.

Bonatti e l'hunza salirono, fiduciosi e determinati anche se allo stremo delle forze. Proseguivano su un terreno infido, sull'orlo dello strapiombo. Ma fin

lassù non riuscirono ad arrivare: quel campo era ben 200 metri più sopra del previsto. Bonatti decise per un folle bivacco notturno, all'aperto, a 8.100 metri. Un'esperienza al limite della sopravvivenza.

In più, la notte si scatenò la bufera, con gelo e neve che pervasero la conca. Ma Bonatti, allora 24enne, superò la prova, incredibilmente senza conseguenze. L'hunza Mhadi, invece, impazzì. Vedeva ombre, gridava, all'improvviso scappò verso le tende più in basso, dove arrivò con mani e piedi congelati.

La mattina del 31 luglio, Bonatti sistemò i bastini con le bombole d'ossigeno e poi tornò a campo 8. Compagnoni e Lacedelli sce-



sero a recuperarle, e poi si diressero verso la vetta, che raggiunsero dopo circa dieci ore, regalando alla storia la prima salita della seconda montagna più alta della terra.

Una storia a lieto fine, con un eroico gesto altruistico che permise alla squadra di raggiungere il successo. Purtroppo, però, ci vollero anni perchè questi fatti venissero a galla. Compagnoni e Lacedelli, dopo la salita, dichiarano che l'ossigeno era finito 200 metri sotto la vetta. E che riuscirono ad arrivare in cima senza le bombole per un vero e proprio miracolo. Questa la versione dei fatti riportata poi da Ardito Desio nella relazione ufficiale della spedizione. Versione che, però, venne smentita anni più tardi.

L'accusa, prima velata e poi snocciolata da Compagnoni alla stampa nel 1964, era che Bonatti l'avesse usato per tentare di raggiungere la vetta da solo, con l'hunza Mhadi.

Quando Bonatti vide quell'articolo infamante pubblicato sulla Nuova Gazzetta del Popolo di Torino, divenne una furia. Ed esplose la ragnatela di accuse, invidie, rancori nascosti che covava sotto l'epica impresa italiana del 1954. Bonatti denunciò il giornalista, raccontò la sua versione e accusò pubblicamente i compagni di non aver rispettato gli accordi presi riguardo la collocazione del campo, e di averlo posizionato apposta più in alto del previsto, per impedirgli di avere possibilità di vetta. Smentì, poi, il fatto che l'ossigeno potesse essere finito duecento metri sotto la vetta: lui non avrebbe potuto usarlo perchè sprovvisto di maschera.

La cosa, in effetti, si dimostrò falsa. Anni dopo vennero scoperte alcune foto, scattate in vetta, che ritraevano i due alpinisti con i bastini e la maschera indosso (foto a lato):



impossibile che si fossero portati venti chili sulle spalle, senza motivo, a quella quota e senza ossigeno. Impossibile, poi, che in quelle ultime due ore di scalata potessero aver percorso duecento metri di dislivello. Perchè nelle ore precedenti, con l'ausilio delle bombole, erano saliti ad una media di 30 metri di dislivello ogni ora.

Bonatti vinse la causa in tribunale nel 1967, e donò l'indennizzo a un'associazione di beneficenza. Ma questo non bastò ad indurre il CAI a rivedere la versione ufficiale dei fatti, in cui il capospedizione Ardito Desio aveva raccolto le testimonianze degli alpinisti saliti in vetta.

Il CAI tenne fede a quella versione fino al 1994, quando si decise, finalmente, ad annunciare la revisione storica della vicenda. Ma, allora, si limitò a riconoscere l'apporto prezioso di Bonatti senza toccare lo scandalo dell'ossigeno falsamente esaurito anzitempo sul K2.

Solo nel 2004 i tre Saggi incaricati dal CAI - lo scrittore Fosco Maraini e i docenti universitari Alberto Monticone e Luigi Zanzi - rettificarono e riscrissero la versione della salita, riabilitando anche nelle pagine degli annali CAI la figura Walter Bonatti. E solo negli ultimi giorni il CAI centrale ha dato il "si stampi" a tale relazione.

Caso chiuso, dunque. Caso risolto. Almeno, per quanto riguarda Bonatti. Ma quali altri retroscena si nascondono dietro questa storia di accuse, misteri e bugie? Qualcosa c'è cari lettori. E noi vi accompagneremo a scoprirlo. Continuate a seguirci...

Sara Sottocornola

inserito sul sito www.montagna.org
il 31 marzo 2008



SONO PROPRIO SCOCCIATA!

Cari amici della Tzapletta, questa volta non scrivo per ricordare il tempo passato, ma perché sono proprio scocciata! La ragione dei miei fumi è la seguente: a Valsavarenche c'è troppo disordine e poca cura per i prati.

L'ultimo week-end di maggio mi sono recata, insieme a Sandro e con Adriana in veste di autista a Monaco di Baviera, da mia figlia. All'andata noi tre abbiamo seguito il solito percorso: Lugano, San Bernardino, Coira, Germania; al ritorno Brennero, Ivrea. Ecco, lungo tutta la strada, i prati sembravano pettinati, spazzolati...è vero ha piovuto tanto e sono verdi anche i sassi, però non ci sono porcherie né sacchetti di nylon in giro... Alla Gliouà, il penultimo sabato di maggio, ho pulito la solita riva oltre la mia staccionata, spingendomi un poco più in là del mio confine e ancora una volta ho raccolto di tutto. Non solo, ma nel tratto che non mi appartiene, sopra la rete metallica, ho già visto lattine varie, sacchetti di plastica e altre schifezze. Speravo che, avendo recuperato negli anni scorsi: scarpe vecchie, copertoni, parabrezza di scooter, vasi in plastica per i fiori, bottigliette per i medicinali, barattoli per la vernice, la mia opera di netturbino fosse finita! Invece no, perché ho nuovamente riempito un bel sacco con pentola in teflon rossa fuori e grigia dentro, senza manico, latte varie di olio, vasetti in vetro, un bel tubo in plastica per bagnare il giardino, un sacco con del grassello di calce, nylon robusto per l'imballaggio di mattoni e affini, pezzi vari di isolanti... Ed era tutto materiale che ha già trascorso qualche estate e qualche inverno in quella riva!

Ogniqualevolta mi lamento con i locali per tutta questa immondizia

fuori posto mi sento ripetere "ah! Lo re-nard". Che i sacchetti con i rifiuti lasciati per terra diventino bersaglio per gli animali selvatici è fuori di dubbio. Ma non sarà che, essendoci il Parco, si sia sviluppata una specie di volpe dedita anche all'edilizia? Io non ci credo, voi cosa ne dite? Se uno a casa propria vuole mangiare con la pattumiera a centro tavola è padronissimo di farlo, così come è padronissimo di vivere nel caos più assoluto, ma dove ci sono anche altre persone che vedono, no perbacco, non lo può fare! E accidenti di un accidente, ma quando uno si fa costruire una casa i suoi muratori e lui stesso perché non si preoccupano di recuperare quanto il vento, che arriva senza mandarti un telegramma personale di avviso, porterà inesorabilmente in giro? E gli amministratori quando rilasciano un qualunque permesso non si preoccupano di invitare i destinatari a osservare le più elementari regole di pulizia, pena una multa? Beh! Dico io all'estero è così, in Alto Adige pure, noi siamo in Valle d'Aosta e non possiamo essere un poco più ordinati anche noi? Non mi importa se il prato è mio o di qualcun altro, so solo che se è pulito è un piacere per gli occhi di tutti. Se non siete d'accordo, per favore ditemelo e soprattutto non venite più a buttare porcherie nella riva: tanto c'è Valeria!

Valeria Chabod





Via Alpina

Scopri le Alpi!

Sito web internazionale in 5 lingue (italiano, francese, tedesco, sloveno ed inglese) che contiene un ricco patrimonio di informazioni e di proposte per fare escursionismo sulle Alpi. Via Alpina è un itinerario escursionistico europeo che parte da Trieste e arriva sino al Principato di Monaco, attraversando tutto l'arco alpino e toccando otto nazioni (Italia, Slovenia, Austria, Liechtenstein, Germania, Svizzera, Francia, Principato di Monaco).

Si parla di 5 differenti itinerari tematici, oltre 5 mila chilometri di sentieri segnalati in modo uniforme, con 338 tappe giornaliere percorribili da tutti, per scoprire in modo lento e rispettoso dell'ambiente i tesori di natura, storia, cultura e tradizioni delle Alpi. 40 parchi naturali attraversati e i paesaggi di montagna più belli del mondo, la più grande palestra naturale d'Europa dove praticare sport immersi nell'ambiente o rilassarsi e scoprire la tradizionale ospitalità alpina.

Per ciascuna delle oltre trecento tappe è presente nel sito web www.via-alpina.org una scheda analitica con il tracciato e le mappe satellitari, i dislivelli, la descrizione del percorso, i riferimenti cartografici, i posti tappa e gli eventuali elementi di interesse lungo il percorso. È dunque possibile, grazie al sito, organizzare il proprio soggiorno sulle Alpi, da una semplice escursione in giornata a trekking più o meno lunghi. Potenzialmente il sito offre escursioni per un anno intero, percorrendo una tappa al giorno.

Sono inoltre state inserite sul sito numerose proposte turistiche che consentono di scoprire non solo i tracciati e gli elementi di interesse del percorso, ma anche dove alloggiare, quali attività svolgere e quali servizi acquistare (dalle guide alpine agli accompagnatori naturalistici, dagli istruttori sportivi all'affitto attrezzature...) ed anche un ricco carnet di pacchetti turistici completi per chi si vuole affidare all'organizzazione di un tour operator per la propria vacanza sulle Alpi. Tutti gli operatori turistici che partecipano alla Via Alpina aderiscono a una Carta dei Servizi che li impegna a fornire servizi di qualità, mettendo al centro dell'attenzione il rispetto per l'ambiente e per le culture locali e la ca-

lorosa e competente accoglienza per chi cammina in montagna. Attraverso il sito è ora anche possibile, per gli operatori turistici, aderire alla Carta dei Servizi ed inserire nuove proposte.

Nell'ottica, sempre più diffusa, di Internet 2.0, ossia del web in cui i contenuti sono prodotti e partecipati dagli stessi utenti, è stata sviluppata all'interno del sito della Via Alpina anche una piattaforma di community, per raccogliere i blog di appassionati ed attori di primo livello del settore, nonché foto, forum di discussione, materiali e recensioni, bacheche di eventi di interesse per il mondo della montagna.

Sono già disponibili una vasta photo gallery da cui trarre sfondi per il desktop con bellissime immagini fotografiche delle Alpi, e la sezione "Compagni di viaggio" per ricercare partner per le proprie escursioni. Sono on line anche alcuni video prodotti dagli escursionisti a raccontare le proprie esperienze sulla Via Alpina. Nella community è possibile inserire recensioni di escursioni, strutture ricettive, guide, accompagnatori o vacanze realizzate sulle Alpi. Un'altra sezione sarà dedicata allo scambio di mappe fra utenti (su carta, in GPS o su altri formati) con una sezione download da cui scambiare e scaricare software di utilità per l'escursionista.

La [community](#) di Via Alpina intende diventare un importante spazio di confronto sull'escursionismo alpino, in cui ciascuno possa portare il proprio contributo (foto o video della propria escursione o della propria vacanza con il proprio commento, materiali e documenti di interesse), favorire lo scambio di opinioni ed informazioni e il confronto con gli esperti.



La Tzapletta n. 9 - 18 luglio 2010

Hanno collaborato:

G.F. Carlin, Giorgio Musso, Giovanni Parodi, Valentina Parodi, Lorenza Perrier

Grafica: Emanuele Musso

*La Tzapletta è consultabile anche sul sito del Comune
www.comune.valsavarenche.ao.it nella sezione Biblioteca*